

RIFLESSIONI DEL MESE DI FEBBRAIO 2024

2 FEBBRAIO 2024 - PRESENTAZIONE DEL SIGNORE - Festa

(LETTURE: MI 3,1-4; Sal 23; Eb 2,14-18; Lc 2,22-40)

Prima Lettura MI 3,1-4

Dal libro del profeta Malachia

Così dice il Signore Dio: «Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate; e l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, eccolo venire, dice il Signore degli eserciti. Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai. Siederà per fondere e purificare l'argento; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un'offerta secondo giustizia. Allora l'offerta di Giuda e di Gerusalemme sarà gradita al Signore come nei giorni antichi, come negli anni lontani». Parola di Dio

Salmo Responsoriale Dal Salmo 23

Rit. "Vieni, Signore, nel tuo tempio santo".

Alzate, o porte, la vostra fronte, alzatevi, soglie antiche, ed entri il re della gloria. **Rit.**

Chi è questo re della gloria? Il Signore forte e valoroso, il Signore valoroso in battaglia. **Rit.**

Alzate, o porte, la vostra fronte, alzatevi, soglie antiche, ed entri il re della gloria. **Rit.**

Chi è mai questo re della gloria? Il Signore degli eserciti è il re della gloria. **Rit.**

Seconda Lettura Eb 2,14-18

Dalla lettera agli Ebrei

Poiché i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli, infatti, non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova. Parola di Dio

Canto al Vangelo Lc 2,30.32

Alleluia, alleluia.

I miei occhi han visto la tua salvezza: luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo, Israele.
Alleluia.

Vangelo Lc 2,22-40 (forma breve: Lc 2,22-32)

Dal vangelo secondo Luca

(Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore. Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele». Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle

cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione e anche a te una spada trafiggerà l'anima, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori». C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazareth. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui. Parola del Signore

Riflessione

"QUANDO VENNE IL TEMPO, GIUSEPPE E MARIA PORTARONO IL BAMBINO A GERUSALEMME, SECONDO LA LEGGE DEL SIGNORE. (Lc 2,22)

In occasione dei suoi 70 anni, il giornalista Enzo Biagi, in una intervista dichiarava che i suoi maestri principali sono stati sua madre e il catechismo. E davanti all'incalzare dell'intervistatore che chiedeva il perché, Biagi rispondeva: "Perché mi hanno insegnato a distinguere il bene dal male e ad avere il coraggio di chiedere scusa, quando sbaglio." Non so se noi potremmo dire altrettanto, ma certamente quello che ci è stato dato da ragazzi ed è poi cresciuto con noi, ci ha influenzato nel bene e nel male. E che cosa diamo noi ai giovani? Certamente non basta dire: "I tempi sono cambiati: ai miei tempi." e neppure basta nascondersi dietro il facile alibi della incomunicabilità generazionale. Non dipende certamente tutto da due genitori o da un catechismo o un oratorio ben fatti: i ragazzi spesso trovano ben altri maestri! Ma la testimonianza cristiana, la missione non deve proprio cominciare da chi mi è vicino?

4 FEBBRAIO 2024 - 5^a DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - Anno B

LETTURE: Gb 7,1-4. 6-7; Sal 146; 1 Cor 9,16-19.22-23; Mc 1, 29-39

Prima Lettura Gb 7, 1-4. 6-7

Dal libro di Giobbe

Giobbe parlò e disse: «L'uomo non compie forse un duro servizio sulla terra e i suoi giorni non sono come quelli d'un mercenario? Come lo schiavo sospira l'ombra e come il mercenario aspetta il suo salario, così a me sono toccati mesi d'illusione e notti di affanno mi sono state assegnate. Se mi corico dico: "Quando mi alzerò?". La notte si fa lunga e sono stanco di rigirarmi fino all'alba. I miei giorni scorrono più veloci d'una spola, svaniscono senza un filo di speranza. Ricordati che un soffio è la mia vita: il mio occhio non rivedrà più il bene». Parola di Dio

Salmo Responsoriale Dal Salmo 146

Rit. "Risanaci, Signore, Dio della vita".

È bello cantare inni al nostro Dio, è dolce innalzare la lode.

Il Signore ricostruisce Gerusalemme, raduna i dispersi d'Israele. **Rit.**

Risana i cuori affranti e fascia le loro ferite.

Egli conta il numero delle stelle e chiama ciascuna per nome. **Rit.**

Grande è il Signore nostro, grande nella sua potenza; la sua sapienza non si può calcolare.

Il Signore sostiene i poveri, ma abbassa fino a terra i malvagi. **Rit.**

Seconda Lettura 1 Cor 9, 16-19.22-23

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa, ma, se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa?

Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo. Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch'io. Parola di Dio

Canto al Vangelo Mt 8,17

Alleluia, alleluia.

Cristo ha preso le nostre infermità e si è caricato delle nostre malattie.

Alleluia.

Vangelo Mc 1, 29-39

Dal vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, subito andò nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva. Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demoni, ma non permetteva ai demoni di parlare, perché lo conoscevano. Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini. perché io predichi anche là; per questo, infatti, sono venuto!». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demoni. Parola del Signore

Riflessione

San Paolo, nella seconda lettura di oggi, ricordando che il suo è un annuncio, gioioso, libero, gratuito del Vangelo, dice che proprio per questo amore, "Pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti, mi sono fatto debole con i deboli, mi sono fatto tutto a tutti per salvare ad ogni costo qualcuno". Paolo ha capito che il Vangelo non è l'annuncio di qualche teoria, di qualche morale, di una legge, è l'annuncio di un Dio incarnato nel reale della vita di ciascuno e solo partendo di lì si può fare esperienza di Lui. Noi, nella nostra vita piena di mistero e di interrogativi, spesso cerchiamo risposte e vorremmo che queste fossero sempre chiare ed esaustive, quasi che, se un giorno, ad esempio, ci fosse spiegato per filo e per segno il senso del dolore, noi non dovessimo soffrire più. Invece, man mano che gli anni passano, ci accorgiamo sempre più di vivere nel mistero, come Giobbe. Giobbe, colpito da disastri economici, familiari, di salute si chiede angosciosamente il perché della sua sofferenza. Alcuni amici lo vanno a trovare e gli dicono che, se soffre vuol dire che ha peccato contro Dio. Ma egli non ricorda di aver peccato: soffre da innocente. Un altro amico gli dice che Dio permette il male non solo per punire, ma anche per purificare e preservare dal peccato. Ma, anche questo non lenisce o consola totalmente il suo dolore. Il problema del dolore rimane, fa male. Ci sono momenti particolari della nostra vita in cui questo problema sembra sovrastarci perché entra a più riprese, devastante nella nostra vita e in quella delle nostre famiglie, nella nostra storia. Per prendere un esempio universale che superi i nostri dolori personali, penso abbiate ancora tutti presente una settimana del mese di novembre dello scorso anno: arrivavano notizie di guerra e di morte dalla Cecenia, un aereo con più di 280 persone a bordo si inabissa: tutti morti; il terremoto si abbatte ancora una volta sui già pochi e malandati superstiti della Turchia; a Foggia una casa si accartoccia addosso alle persone che dormono e sono lutti per tante famiglie, e muoiono bambini innocenti, un altro aereo dell'ONU con delle persone che hanno dato il loro tempo per un servizio di volontariato cade: tutti morti. Perché? Ma che cos'è la nostra vita? Come si può accostare l'idea di un Dio buono e Padre con queste carneficine? Giobbe non ne può più: "Mi sono toccati mesi di illusione e notti di dolore mi sono state assegnate. Si allungano le ombre e sono stanco di rigirarmi fino all'alba. È un soffio la mia vita: il mio occhio non rivedrà più il bene", e poi rappresenta la propria vita come una spola del tessitore che si srotola. Ma, attenzione, nel linguaggio ebraico c'è un particolare, in questo paragone, che diventa determinante: il termine tikva significa filo. Ma vuol anche dire speranza. La vita cessa quando si spezza il filo, quando non c'è più filo. Ma, anche la vita si interrompe allorché viene meno la speranza. Giobbe stesso, nonostante tutto concorra a portarlo alla disperazione, sembra afferrarsi a questo filo-speranza quando si lascia sfuggire: "Ricordati che è un soffio la mia vita". Tutto è niente. Lui si sente già morto, eppure si rivolge a Dio con uno struggente: "Ricordati". Evidentemente è rimasto ancora un filo di speranza. E questo può portare lontano. E Giobbe rispondeva così, ma non aveva Gesù, perché Gesù è la Parola che Dio ci dà come risposta al dolore e al peccato; non una risposta teorica,

non una serie di norme per spiegarsi tutto per filo e per segno e neppure una serie di riti per evitare la sofferenza, ma un Dio - uomo che viene per vivere in tutto la nostra storia e la nostra esperienza, un Dio che ha provato tutto e che ha sofferto tutto; è colui che ha dato un volto al dolore, è la mano tesa che solidarizzando con l'uomo lo rialza dal dolore e lo spinge al servizio come è successo alla suocera di Pietro di cui si parla nella pagina odierna del Vangelo. Aveva ragione Simone Weil, un'ebrea vissuta ai margini della fede e della Chiesa cattolica, di affermare: "La grandezza del Cristianesimo viene dal fatto che esso non crea un rimedio soprannaturale contro la sofferenza, bensì un impiego soprannaturale della sofferenza". Don Carlo Gnocchi fu quel prete che, dopo essere stato cappellano degli Alpini nella campagna di Russia (Alpini che furono decimati dalle armi russe e dal freddo della steppa) decise di dedicare la sua vita ai figli dei caduti e ai piccoli mutilati: voleva non solo recuperarli fisicamente, ma anche dare un senso e uno scopo alle loro sofferenze. Ecco come andarono le cose. Un giorno don Gnocchi si trovò accanto al letto di Marco, un povero ragazzo che, per lo scoppio di una bomba, aveva dovuto subire l'amputazione delle gambe. Gli chiese: "Dimmi, Marco, quando i medici ti strappano le bende, ti frugano le ferite, ti fanno piangere, a chi pensi?". "A nessuno!", egli rispose. "Ma tu non credi che ci sia Qualcuno al quale potresti offrire il tuo dolore, per amore del quale tu potresti reprimere i lamenti e inghiottire le lacrime, e che potrebbe aiutarti a sentire meno il tuo dolore?". Marco fissa nel vuoto il suo viso devastato, guardando con l'unico occhio stranito, risponde: "Non capisco". Alla vista di quello stupore, don Gnocchi ha un'intuizione: perché non raccogliere tutti i ragazzi mutilati che soffrono e insegnar loro a dare al proprio dolore un volto, un indirizzo di amore? Così è nata l'opera di don Gnocchi che ha cercato di dare un volto ed un indirizzo alla sofferenza soprattutto degli innocenti. Il credente non ama il dolore, non cerca il dolore, grida nel dolore, non conosce tutto il senso del dolore, ma dà un volto al dolore. Scriveva Henry Perreyre, un grande scrittore di ascetica del secolo scorso: " Se piangi, piangi con Gesù, perché pianse Egli pure. Se ti lamenti, sia con Gesù, perché Egli pure si è lamentato. Se invochi il termine delle tue angosce, fallo con Gesù, poiché Egli pure lo invocò, ma domandalo come Egli lo domandò, dicendo: "O Padre mio, se è possibile passi da me questo calice; però che si faccia non come voglio io, ma come vuoi Tu". Unisciti a Cristo, non correre il rischio di perdere quella parte così preziosa della vita che è il dolore. Fidati come Lui si è fidato, ma fatti anche prendere per mano da Gesù come è successo alla suocera di Pietro e come succederà a Pietro stesso, quando starà per affogare nelle acque del lago. Quella mano farà sì che il tuo dolore non diventi il centro del mondo, il problema inspiegabile, il peso che uno cerca di riversare sugli altri perché è insopportabile portarlo da soli, ma diventi invece servizio a Cristo e al mondo.

11 FEBBRAIO 2024 - 6^ DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - Anno B
LETTURE: Lv 13,1-2.45-46; Sal 31; 1 Cor 10,31-11,1; Mc 1,40-45

Prima Lettura Lv 13,1-2.45-46

Dal libro del Levitico

Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse: «Se qualcuno ha sulla pelle del corpo un tumore o una pustola o macchia bianca che faccia sospettare una piaga di lebbra, quel tale sarà condotto dal sacerdote Aronne o da qualcuno dei sacerdoti, suoi figli. Il lebbroso colpito da piaghe porterà vesti strappate e il capo scoperto; velato fino al labbro superiore, andrà gridando: "Impuro! Impuro!". Sarà impuro finché durerà in lui il male; è impuro, se ne starà solo, abiterà fuori dell'accampamento». Parola di Dio

Salmo Responsoriale Dal Salmo 31

Rit. "La tua salvezza, Signore, mi colma di gioia".

Beato l'uomo a cui è tolta la colpa e coperto il peccato.

Beato l'uomo a cui Dio non imputa il delitto e nel cui spirito non è inganno. **Rit.**

Ti ho fatto conoscere il mio peccato, non ho coperto la mia colpa.

Ho detto: «Confesserò al Signore le mie iniquità» e tu hai tolto la mia colpa e il mio peccato. **Rit.**

Rallegratevi nel Signore ed esultate, o giusti!

Voi tutti, retti di cuore, gridate di gioia! **Rit.**

Seconda Lettura 1 Cor 10,31 - 11,1

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza. Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo. Parola di Dio

Canto al Vangelo Lc 7,16

Alleluia, alleluia.

Un grande profeta è sorto tra noi, e Dio ha visitato il suo popolo.

Alleluia.

Vangelo Mc 1, 40-45

Dal vangelo secondo Marco

In quel tempo, venne da Gesù un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato. E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro». Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte. Parola del Signore

Riflessione

Nel nostro linguaggio ci sono parole che hanno significati diversi, ad esempio, la parola partito può designare un gruppo di persone di una determinata appartenenza politica o sociale, oppure può intendere la scelta di un determinato compagno di vita. Specialmente nel tradurre da un'altra lingua ci si trova spesso in difficoltà ancora maggiori. È quello che è successo a chi ha tradotto il racconto del Vangelo che abbiamo appena letto. Quando il lebbroso va da Gesù, qualcuno traduce che Egli, 'commosso' lo toccò; qualcun altro che Egli 'adiratosi' lo toccò. Quale sarà la traduzione giusta, visto che l'originale sembra avere la possibilità di entrambi i significati? Io penso che entrambi i significati calzino a pennello sia all'atteggiamento di Gesù, sia all'episodio narrato. Gesù, lo sappiamo, si commuove spesso, ad esempio davanti alle folle che sono come un gregge senza pastore, quando incontra la sepoltura del figlio della vedova di Naim, piange insieme al dolore di Marta e Maria, sulla tomba di Lazzaro, si commuove davanti a Gerusalemme. Ma Gesù anche si adira: fa la voce grossa con gli indemoniati, è sferzante contro l'ipocrisia dei farisei, la sua ironia spesso cava la pelle, caccia i venditori dal tempio a suon di sferzate e di banchi dei cambiavalute capovolti. E, nel caso del lebbroso del Vangelo di oggi, Gesù non può non provare commozione davanti ad un lebbroso, malato, sfigurato nel corpo, senza più un ruolo nella società, uno che vive o sopravvive aspettando la morte, ma nello stesso tempo si adira per quanto la mentalità dettata da una religiosità falsata e dalla paura ha fatto dei lebbrosi. La lebbra, infatti, appariva come l'immagine più appropriata di tutto ciò che era "impuro", sia dal punto di vista morale che religioso, segno di tutto ciò che doveva suscitare ribrezzo e rifiuto. Il lebbroso, oltre che essere "un castigato da Dio", era un malato da evitare, in nome della Legge e dell'igiene. Non si possono leggere senza venir percorsi da brividi di raccapriccio le norme minuziose riguardanti i lebbrosi dettate dal libro del Levitico di cui abbiamo letto in minima parte nella prima lettura. Lo scopo dichiarato è quello di tutelare la salute dei sani, di quelli che "sono nell'accampamento". Infatti, il lebbroso viene tenuto fuori prima dall'accampamento e poi dalle città. Questi malati dovevano starsene lontani dalla società civile e religiosa. Vestiti di stracci dovevano gridare a chi si avvicinava: "Impuro, impuro". In ricompensa, e forse per aggiustarla un po' con la coscienza, i sani dovevano provvedere a mandar loro un po' di cibo. Penso dunque che "l'arrabbiatura di Gesù" non sia tanto perché il lebbroso gli si è avvicinato (Lui è venuto per superare tutte le barriere), quanto piuttosto per questo aver voluto isolare le persone facendole soffrire ancor di più. Mi chiedo se, dopo 2000 anni di quella che noi chiamiamo civilizzazione, nel mondo che è diventato "paese", nel tempo in cui si parla di "globalizzazione", non ci siano più lebbrosi o accampamenti da difendere. Eppure, la lebbra fisica c'è ancora; nel mondo dove la lebbra è curabile a volte con una spesa anche irrisoria (ricordate che Raul Follereau chiedeva, senza risultato, all'America e alla Russia di devolvere il costo di un bombardiere a testa per debellare la lebbra?) ci sono ancora circa 16 milioni di lebbrosi a cui si aggiungono milioni e milioni di persone che soffrono altre lebbre: la fame, la povertà, gli odi

razziali ed etnici, l'isolamento. E come risolvere i problemi il nostro mondo? Nascondendo, ghettizzando, difendendosi. Sono le soluzioni più spicce. In un mondo in cui conta la bellezza, la prestanza fisica è meglio nascondersi i brutti, i poveri, i lebbrosi; in un mondo in cui conta la ricchezza, basta far finta di non accorgersi delle favelas alle porte della città. A New York c'è violenza? E il bravo sindaco, osannato da tutti, comanda alla polizia di non lasciar dormire nessuno per le strade, tutti i barboni devono andare negli "ospizi". Bene, diremo noi. Peccato che una ordinanza di alcuni giorni prima prevedeva che negli ospizi potessero essere accolti solo coloro che dimostravano di avere un lavoro. E questa è la civilissima America. Ma da noi non è che vada molto meglio. E che dire dell'accoglienza dei "nuovi" nei nostri gruppi, degli estranei? Può andar di moda in certe famiglie elitarie invitare il marocchino a pranzo il giorno di Natale, andare a dir messa ben agghindati un giorno nelle carceri, ma poi dove ti puoi trovare il marocchino o il carcerato nei tremendi e normali giorni feriali? La rabbia di Gesù non è per il lebbroso, è per chi rende ancora più lebbrosi. Ma proviamo anche a guardare a che cosa ha fatto il lebbroso del Vangelo. Egli sa benissimo quale sia la sua condizione, sa anche di non avere possibilità di guarirsi da solo, sa che non deve aspettarsi molto dagli altri che lo emarginano e allora rompe lui stesso la sua emarginazione, provoca questo maestro, strappa il miracolo. Ed ecco, colui che era costretto ad andare in giro gridando: "Immondo, immondo", d'ora in poi andrà in giro gridando, anche se non autorizzato, le meraviglie che Gesù ha compiuto in lui. Un'ultima riflessione: noi possiamo essere malati di lebbra sia che ci troviamo "nell'accampamento" sia che ci troviamo fuori di esso; siamo malati di lebbra ogni volta che il nostro egoismo innalza delle barriere; pensate, ad esempio, a quanti malati egoisti che tiranneggiano coloro che hanno vicino e pensano di essere gli unici; pensate agli anziani acidi e pessimisti a cui non va mai bene niente; pensate a quei giovani che pensano che ogni cosa sia loro dovuta; pensate ai preti senza gusto, mestieranti, difensori di una morale senz'anima, ai cristiani bacchettoni incapaci di sorridere, a coloro che, come i farisei del Vangelo, "mettono sulle spalle degli altri pesi per i quali non muoverebbero neppure un dito". Tutte queste lebbre fuori o dentro l'accampamento hanno un ceppo d'origine unico: l'egoismo, ed hanno una fonte di guarigione unica: l'amore di Gesù. Gesù non si lascia spaventare dalle barriere, Lui le supera, non si spaventa del peccato, si lascia toccare dalla nostra lebbra, anzi, se la carica sulle spalle insieme alla sua croce, è venuto a cercare i peccatori, ma io sono disposto a superare le barriere costruite da me o imposte da altri per andare da Lui? sono disposto a riconoscere con verità ed umiltà che "Se vuoi, puoi guarirmi"?

14 FEBBRAIO 2024 - MERCOLEDI' DELLE CENERI

(LETTURE: G1 2,12-18; Sal 50; 2 Cor 5,20-6,2; Mt 6,1-6.16-18)

Prima Lettura G1 2,12-18

Dal libro del profeta Gioele

Così dice il Signore: «Ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti. Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore, vostro Dio, perché egli è misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore, pronto a ravvedersi riguardo al male». Chi sa che non cambi e si ravveda e lasci dietro a sé una benedizione? Offerta e libagione per il Signore, vostro Dio. Suonate il corno in Sion, proclamate un solenne digiuno, convocate una riunione sacra. Radunate il popolo, indite un'assemblea solenne, chiamate i vecchi, riunite i fanciulli, i bambini lattanti; esca lo sposo dalla sua camera e la sposa dal suo talamo. Tra il vestibolo e l'altare piangano i sacerdoti, ministri del Signore, e dicano: «Perdona, Signore, al tuo popolo e non esporre la tua eredità al ludibrio e alla derisione delle genti». Perché si dovrebbe dire fra i popoli: «Dov'è il loro Dio?». Il Signore si mostra geloso per la sua terra e si muove a compassione del suo popolo. Parola di Dio

Salmo Responsoriale Dal Salmo 50

Rit. "Perdonaci, Signore: abbiamo peccato".

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. **Rit.**

Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto. **Rit.**

Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. **Rit.**

Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso.
Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. **Rit.**

Seconda Lettura 2 Cor 5,20-6,2

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, noi, in nome di Cristo, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: «Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso». Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza! Parola di Dio

Canto al Vangelo Sal 94,8

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

Oggi non indurite il vostro cuore, ma ascoltate la voce del Signore.

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

Vangelo Mt 6,1-6.16-18

Dal vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto, e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà». Parola del Signore

Riflessione

"GUARDATEVI DAL PRATICARE LE VOSTRE OPERE BUONE DAVANTI AGLI UOMINI PER ESSERE DA LORO AMMIRATI". "TU, QUANDO DIGIUNI, PROFUMATI LA TESTA E LAVATI IL VOLTO". (Mt. 6,1.17)

Iniziamo la Quaresima. È il tempo penitenziale in preparazione alla Pasqua. Ma oggi, nel nostro mondo, ha ancora senso parlare di penitenza?

Dio ha bisogno delle nostre rinunce?

La penitenza a cui siamo invitati non è rinuncia per la rinuncia. È scoprire giorno per giorno che ci sono cose così importanti, così grandi, così costitutive della vita, per ottenere le quali vale la pena rinunciare ad altre. E quali rinunce fare per ottenere la fede gioiosa di Pasqua?

Se la cosa è vista così ci rendiamo subito conto che la penitenza non è rinunciare al pane e salame il venerdì. Non sarà, invece, purificare il nostro cuore dagli atteggiamenti negativi, frenare la nostra lingua da giudizi non caritatevoli, chiedere ai nostri occhi di non perdere tempo solo su immagini inutili e passeggiere?

Sarà ritagliarsi il tempo della preghiera, prendere sul serio la condivisione con i poveri, imparare a gioire del bene che capita agli altri. E poi c'è una cosa importantissima a cui fare particolarmente attenzione: Gesù, nel suo pellegrinaggio terreno, ha incontrato persone di ogni tipo, umili, ricchi, sapienti, ignoranti, gente di fede e superstiziosi. Gesù è stato con tutti, ma, se possiamo dire, c'è una categoria che proprio non sopporta, è quella degli ipocriti e particolarmente quella degli ipocriti religiosi. Se la religione serve a farti sentire a posto davanti a Dio, se ti camuffa davanti agli altri, non è vera religione. Se la tua elemosina, la preghiera, il digiuno sono solo pratiche religiose, osservanze, doveri, forse è meglio che impieghi il tempo diversamente. La preghiera, la condivisione nascono dal cuore non dalle norme del diritto canonico. Chi vuoi ingannare con la tua ipocrisia religiosa? Dio? Ma Lui conosce le motivazioni del cuore! Vuoi ingannare te stesso? Non ti serve! prima o poi ti troverai

davanti te stesso nudo! Vuoi ingannare il tuo prossimo? A parte che agli altri interessa molto poco la tua "bontà" e religiosità, ma anche quando gli altri ti battessero le mani per una cosa che non sei, che giovamento ne avresti? Dio ti conosce, ti accetta come sei, anche se vuole cambiarti per il tuo bene. Presentati al Signore con umiltà e verità e dagli l'opportunità di poter agire in te. Per vivere il tempo penitenziale non c'è bisogno di inventarsi penitenze e rinunce, basta puntare con serietà e verità alla Pasqua.

18 FEBBRAIO 2024 - 1^ DOMENICA DI QUARESIMA - Anno B

(LETTURE: Gn 9,8-15; Sal 24; 1 Pt 3,18-22; Mc 1,12-15)

Prima Lettura Gen 9,8-15

Dal libro della Genesi

Dio disse a Noè e ai suoi figli con lui: «Quanto a me, ecco io stabilisco la mia alleanza con voi e con i vostri discendenti dopo di voi, con ogni essere vivente che è con voi, uccelli, bestiame e animali selvatici, con tutti gli animali che sono usciti dall'arca, con tutti gli animali della terra. Io stabilisco la mia alleanza con voi: non sarà più distrutta alcuna carne dalle acque del diluvio, né il diluvio devasterà più la terra». Dio disse: «Questo è il segno dell'alleanza, che io pongo tra me e voi e ogni essere vivente che è con voi, per tutte le generazioni future. Pongo il mio arco sulle nubi, perché sia il segno dell'alleanza tra me e la terra. Quando ammasserò le nubi sulla terra e apparirà l'arco sulle nubi, ricorderò la mia alleanza che è tra me e voi e ogni essere che vive in ogni carne, e non ci saranno più le acque per il diluvio, per distruggere ogni carne». Parola di Dio

Salmo Responsoriale Dal Salmo 24

Rit. "Tutti i sentieri del Signore sono amore e fedeltà".

Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri.

Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi, perché sei tu il Dio della mia salvezza. **Rit.**

Ricordati, Signore, della tua misericordia e del tuo amore, che è da sempre.

Ricordati di me nella tua misericordia, per la tua bontà, Signore. **Rit.**

Buono e retto è il Signore, indica ai peccatori la via giusta;

guida i poveri secondo giustizia, insegna ai poveri la sua via. **Rit.**

Seconda Lettura 1Pt 3,18-22

Dalla prima lettera di san Pietro apostolo

Carissimi, Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio, messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito. E nello spirito andò a portare l'annuncio anche alle anime prigioniere, che un tempo avevano rifiutato di credere, quando Dio, nella sua magnanimità, pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l'arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell'acqua. Quest'acqua, come immagine del battesimo, ora salva anche voi; non porta via la sporcizia del corpo, ma è invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo. Egli è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli angeli, i Principati e le Potenze. Parola di Dio

Canto al Vangelo Mt 4,4b

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

Vangelo Mc 1,12-15

Dal vangelo secondo Marco

In quel tempo, lo Spirito sospinse Gesù nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano. Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù

andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo». Parola del Signore

Riflessione

Le letture di questa prima domenica di quaresima sono così ricche di spunti e di riflessioni anche così disparate e diverse che, a prima vista sembra quasi non ci venga presentato un tema unitario di riflessione. Abbiamo sentito infatti parlare di diluvio e di arcobaleno, di Spirito e di deserto, di tentazioni e di invito ad una profonda conversione per entrare nel Regno di Dio che è presente in mezzo a noi. Senza aver la pretesa di dire tutto, proviamo in questa breve riflessione a cercare di comprendere come la parola di Dio, con tutti questi spunti, non faccia altro che aiutarci a metterci decisamente in cammino verso la Pasqua. Il racconto del diluvio universale ci ricorda la situazione della nostra vita e della nostra storia. L'uomo, con il suo egoismo che si manifesta in mille modi, ha voluto e spesso vuole opporsi a Dio, fare da solo, relegare Dio solo nell'ambito della religione, e quindi 'bestemmia' Dio. Il male che l'uomo commette ha come conseguenza la morte, l'acqua del diluvio ha il duplice scopo di essere la conseguenza del male che uccide e la forza purificatrice dal male stesso. Ma Dio depono l'arco delle frecce e lo pone sulle nubi come nuova ed eterna alleanza. È un arco che parte dalla terra, sale al cielo, ritorna alla terra ed è pieno dei colori della gioia, della misericordia, dell'amore di Dio. Chi sarà questo arco dell'alleanza? È Gesù che, unendo l'umanità alla divinità, porta Dio agli uomini e gli uomini a Dio, ci colora dei colori di Dio e ci permette attraverso Sé stesso di salire verso il Padre. Gesù passa anche Lui, pur non avendone bisogno, attraverso le acque del Giordano. Non sono più le acque distruttrici del diluvio, ma le acque purificatrici, Lui che si è addossata la nostra povertà e miseria, le purifica e le riempie non di terrore e di morte, ma di speranza e di vita. E con questo segno Gesù inizia anche la sua vita pubblica. Dopo trent'anni di silenzio, di umile lavoro a Nazaret, ci si aspetterebbe un apparire più eclatante. Gesù, invece, fa l'unica cosa che dovremmo fare anche noi. Si lascia guidare dallo Spirito Santo. E, guardate le stranezze dello Spirito, che, dice la Bibbia, "soffia dove vuole e quando vuole": porta Gesù nel deserto. Gesù, Alleanza definitiva tra Dio e gli uomini, è chiamato a ripercorrere proprio nel deserto la storia dell'umanità e la storia del suo popolo. È l'Adamo che cacciato dal paradiso terrestre vive "in mezzo ad animali feroci", ma che proprio per la sua fedeltà a Dio, riapre quelle porte che furono chiuse alle spalle del primo peccatore, crea un ordine nuovo anche nella natura. Ma, ancora di più, Gesù, con i suoi quaranta giorni di digiuno e di deserto, è il popolo di Israele che ha fatto l'esperienza gioiosa della liberazione dalla prigionia dell'Egitto e che, per arrivare alla terra promessa, in mezzo ad ogni sorta di tentazioni, ha passato quaranta anni nel deserto. Il deserto è un luogo di purificazione. Non trovi le cose comode nel deserto. Il sole picchia forte sulla testa, le escursioni termiche tra giorno e notte arrivano fino a 50 gradi, la sabbia ti lava, ti scortica, ti entra dappertutto, ti brucia in gola. Nel deserto si bada all'essenziale, dimenticare la borraccia dell'acqua può costare la vita, perdere l'orientamento altrettanto; lì non puoi portarti dietro le solite attrezzature che usi in città, scopri di quante cose puoi fare a meno per sopravvivere. Nel deserto puoi fare cattivi incontri, animali selvatici affamati, subdoli serpenti e scorpioni, predoni. Se il deserto può essere liberazione dalle chiacchiere, riscoperta del silenzio, allargamento degli spazi e degli orizzonti, è anche il luogo della prova, della tentazione. Nel deserto puoi incontrare te stesso, Dio, il diavolo. E Gesù fa tutte queste esperienze: incontra Colui che lo ha mandato e che lo conferma, incontra in sé stesso la volontà di fare in pieno la volontà del Padre, incontra anche il tentatore e la tentazione che lo accompagneranno per tutta la sua vita. Proviamo adesso ad applicare alcuni di questi spunti alla nostra vita. Siamo ancora all'epoca del diluvio? Certo, da allora il male non è che sia diminuito nel mondo. Oggi, come sempre, c'è chi vede questo male presente e imperante ovunque, c'è chi dice che il male non c'è e c'è chi vive alla deriva non interessandogli né male né bene, ma lasciandosi vivere a seconda dei propri interessi. Non abbiamo bisogno anche noi di ricordarci che c'è un arco di speranza per noi e per l'umanità? Se gratti al di sotto delle incrostazioni, in ogni uomo c'è nascosta almeno una speranza, c'è un desiderio di bello, di puro... di Dio, c'è la voglia di colorarsi dei colori di Dio e dell'universo. Lasciamoci allora guidare dallo Spirito. Questo Spirito porta anche noi nel deserto: ci porta dentro la profondità del nostro cuore. Può essere il luogo più desolato, più arido che ci sia. Qualche volta non vorremmo neppure andarci per la paura che può fare il vuoto che rischi di trovare in esso. Ma anche se fosse così, esso è il luogo dell'incontro. Lì puoi trovare te stesso, lì puoi trovare Dio e il senso della tua vita. Certamente ci sarà da fare un po' di pulizia. Dovremmo di nuovo chiedere aiuto allo Spirito perché cambi il cuore di pietra con un cuore di carne. Dovremmo forse scorticarci le mani per eliminare rovi ed ortiche, "per riempire le valli e abbassare le montagne", ma anche il deserto può fiorire e non c'è cuore, per arido che sia, del tutto incapace di amare. Ecco il compito del cammino quaresimale. Non è il tempo dei musi lunghi, non è scrollarsi di dosso gli ultimi coriandoli del carnevale, non impalcare "visi da quaresima" estremamente seriosi, non è neppure ridurre la penitenza a mangiare pesce il venerdì (per me è una ghiottoneria!),

è invece ricordarci con gioia che Dio ha depresso il suo Arco tra le nubi. Quell'arco non tira più frecce ma è diventato l'amore di Dio incarnato, Gesù che ci offre la possibilità di rifare il cammino dell'umanità e il cammino suo, per arrivare, passando attraverso la croce, alla risurrezione. In questa prima domenica di quaresima ricordiamoci della proposta che ci è stata fatta mercoledì, quando, cercando di viverlo come segno vero e non come atto ipocrita, abbiamo messo un po' di cenere sul nostro capo. Ci venivano indicate tre strade per seguire Cristo nel deserto, ma con gioia: il digiuno, l'elemosina e la preghiera; ebbene, se ho il coraggio di affrontare le prove e la tentazione, se il frutto delle mie rinunce diventa pane per chi non ne ha, se davvero, sgomberato il cuore lo lascio battere sui ritmi del cuore amante di Dio, certamente il mio cammino verso la Pasqua, sarà non solo per rivivere un fatto lontano duemila anni, ma per lasciarsi illuminare, colorare, dalla Pasqua di Gesù e ritrovare i segni di speranza non solo per noi ma anche per il nostro mondo.

22 FEBBRAIO 2024 - CATTEDRA DI SAN PIETRO APOSTOLO - Festa

(LETTURE: 1 Pt 5,1-4; Sal 22; Mt 16,13-19)

Prima Lettura 1 Pt 5,1-4

Dalla prima lettera di san Pietro apostolo

Carissimi, esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce. Parola di Dio

Salmo Responsoriale Dal Salmo 22

Rit. "Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla".

Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce.

Rinfranca l'anima mia, mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. **Rit.**

Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me.

Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza. **Rit.**

Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici.

Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca. **Rit.**

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita,

abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni. **Rit.**

Canto al Vangelo Mt 16,18

Lode e onore a te, Signore Gesù.

Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa.

Lode e onore a te, Signore Gesù.

Vangelo Mt 16,13-19

Dal vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarea di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Parola del Signore

Riflessione

“E IO TI DICO: TU SEI PIETRO E SU QUESTA PIETRA IO EDIFICHERO’ LA MIA CHIESA E LE PORTE DEGLI INFERI NON PREVARRANNO CONTRO DI ESSA”. (Mt. 16,18)

La festa della Cattedra di san Pietro ci dà occasione di ripensare ad una delle tante cose che noi, come cristiani, diamo per scontate ma che spesso viviamo attraverso una serie di luoghi comuni e con molta confusione. Proviamo a pensare al magistero del Papa. Chi è il Papa?

È il successore di san Pietro, è colui che ha ricevuto da Gesù il compito di garantire l’unità della Chiesa, di testimoniare la continuità della tradizione della fede, di predicare e annunciare il Vangelo di Gesù, di aiutare i fratelli a vivere rispondendo moralmente bene a quelle che sono le chiamate del Signore. Ecco allora che “cattedra” è luogo di insegnamento di pastorale e non scranno di poteri terreni. Il primo errore che spesso noi facciamo, proprio perché legato alla storia della Chiesa concreta, è di legare la figura del Papa alla figura del potere terreno. Se per tanti secoli il potere divino di servizio e quello terreno di dominio hanno cercato, per interesse, di andare a braccetto, oggi ci rendiamo conto che la vera autorità della Chiesa e del Papa non stanno in un potere materiale, stanno nell’autorità morale per il servizio che Gesù ha affidato a Pietro. Abbiamo bisogno di purificare questo pensiero sia noi che soprattutto coloro che, facendo parte della gerarchia ecclesiale, sono facilmente portati a vederla come una scala di poteri successivi. Quando ritorniamo al Vangelo scopriamo che l’unico potere dato da Cristo è quello di servire, è il potere del pastore che indirizza il suo gregge, che raccoglie con amore le pecore che hanno maggiore difficoltà, che difende le pecore dai lupi anche a costo della propria vita. Anche il potere di magistero non deve mai essere un imporre in forme assolutistiche la verità al punto da ergersi giudici di altri per poterli condannare, deve essere sempre un servizio alla verità attraverso l’umile interpretazione della Parola di Dio, attraverso la Tradizione, e l’offerta di percorsi di fede accompagnati sempre dalla stessa misericordia di Gesù che, pur chiedendoci impegni seri, sa capire la difficoltà che spesso abbiamo nell’attuarli. A me piace vedere nella storia di questo nostro Papa e nei discorsi da Lui pronunciati in tantissime occasioni, aldilà della forma a volte di difficile espressione, la sua continua tensione di attenzione sia alla Parola di Dio sia all’uomo concreto. Un altro luogo comune da rivisitare è l’intendere l’infallibilità del Papa come infallibilità assoluta in tutti i campi. Questo non è affatto vero. L’unica infallibilità del Papa è nei riguardi della fede. Di certo il Papa non si permette e non si permetterà mai di dichiarare qualcosa di assoluto che non derivi effettivamente dalla Parola di Dio. Ancora, il Papa dà delle norme che hanno un valore pieno e totale anche in campo morale, ma nello stesso tempo con la misericordia che è propria di Dio, aiuta le persone ad indirizzarsi verso queste mete. Le norme non sono mai date solo per condannare, per escludere, sono date sempre e soltanto per indirizzare verso Gesù. Quale può e deve essere allora il nostro atteggiamento verso il magistero del Papa?

Prima di tutto un grande rispetto, poi una grande attenzione per capire ciò che egli vuole dirci ed insegnarci a nome di Gesù, un confronto quanto ci viene detto con quelle che sono le nostre tradizioni e il nostro modo di vivere e poi una adesione fiduciosa nel nome dell’unità, quell’unità per cui proprio Gesù ha pregato e per cui Gesù ha dato a Pietro il potere di legare e di sciogliere.

25 FEBBRAIO 2024 - 2^a DOMENICA DI QUARESIMA - Anno B

(LETTURE: Gn 22,1-2.9a.10-13.15-18; Sal 115; Rm 8,31b-34; Mc 9,2-10)

Prima Lettura Gn 22,1-2.9a.10-13.15-18

Dal libro della Genesi

In quei giorni, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò». Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L’angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce». Parola di Dio

Salmo Responsoriale Dal Salmo 115

Rit. "Camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi".

Ho creduto anche quando dicevo: «Sono troppo infelice».

Agli occhi del Signore è preziosa la morte dei suoi fedeli. **Rit.**

Ti prego, Signore, perché sono tuo servo; io sono tuo servo,
figlio della tua schiava: tu hai spezzato le mie catene.

A te offrirò un sacrificio di ringraziamento e invocherò il nome del Signore. **Rit.**

Adempirò i miei voti al Signore davanti a tutto il suo popolo,
negli atri della casa del Signore, in mezzo a te, Gerusalemme. **Rit.**

Seconda Lettura Rm 8,31b-34

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi! Parola di Dio

Canto al Vangelo Cf Mc 9,7

Lode e onore a te, Signore Gesù!

Dalla nube luminosa, si udì la voce del Padre: «Questi è il mio Figlio, l'amato: ascoltatelo!».

Lode e onore a te, Signore Gesù.

Vangelo Mc 9,2-10

Dal vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbi, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro. Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti. Parola del Signore

Riflessione

Nella prima domenica di quaresima siamo stati invitati a guardare al deserto come luogo di purificazione e di prova, oggi invece abbiamo sentito parlare di montagne. La montagna, nella Bibbia, è il luogo privilegiato dell'incontro con Dio, è, figurativamente, il punto più vicino tra il cielo e la terra quindi il luogo dove Dio abita quando vuole entrare in comunione con l'uomo. Non per niente la Legge viene data sul Sinai, Gerusalemme, la città di Dio, viene chiamata "il monte di Sion", i luoghi di culto normalmente sorgono sulle alture. La prima lettura ci ha parlato di un monte verso il quale con tre giorni di cammino deve recarsi Abramo per immolare a Dio il proprio unico figlio Isacco. Dio glielo ha chiesto alla stessa maniera con cui gli aveva chiesto di lasciare la sua terra e di andare verso l'imprevisto e, Abramo, 'tentato' non dal diavolo ma da Dio stesso, affronta questa prova disumana: parte portando il fuoco e il coltello del sacrificio, mentre Isacco, figura di Gesù nella Via Crucis, porta sulle proprie spalle le fascine di legna che serviranno per bruciare la vittima. Abramo non ha la certezza che Dio gli fermerà la mano, ma si fida lo stesso di quel Dio a cui ha votato tutta la sua vita e la sua speranza. Davvero Abramo è padre della fede per tutti noi. Io, personalmente, non so come mi sarei comportato. Ogni mattina quando recito il Padre nostro e arrivo a quella frase, anche strana nella sua formulazione, che dice "E non ci indurre in tentazione", nelle varie chiose che faccio alla preghiera, dico al Padre: "Vacci piano con le prove, perché sai benissimo quali sono i miei limiti, sai che i miei

relè scattano in fretta, quindi non permettere che la tentazione, la prova sia superiore alle mie povere forze, altrimenti ho paura di non farcela". Dio ha fermato la mano di Abramo, ma Dio su un altro "monte", il Calvario non fermerà la mano di chi crocifiggerà il suo unico Figlio, Gesù. E qui siamo davvero davanti al mistero del dolore e dell'amore. Gesù aveva parlato della sua passione agli apostoli, li aveva messi in guardia: la sua storia e la loro storia non andava incontro ad un successo strepitoso, andava incontro allo scandalo della croce. Gli apostoli non hanno capito, si era creato uno stato di disagio, ed ecco allora che Gesù vuol far sperimentare la pienezza del suo messaggio che sarà sì di morte ma anche di risurrezione. E arriva allora quest'altra montagna, quella della trasfigurazione, dove avviene questo momento di gloria, di bellezza di luce, di vestiti candidi come la neve, che conferma Gesù nella sua missione, che galvanizza gli apostoli (Pietro non sa più quello che dice), che fa loro comprendere come Gesù sia il completamento del messaggio della legge e di quello dei profeti, che, in parole povere dice che la croce e la risurrezione sono un unico messaggio. Tutto questo avviene in una manifestazione che a sua volta è mistero. Bisogna entrare sotto il tetto di quella 'nube' che è la presenza di Dio che si svela ma che continua anche ad essere il totalmente altro. La casa di Dio, il luogo dove incontrarlo non è la tenda che Pietro si offre di costruire per Gesù, per Mosè e per Elia, è la nube stessa di Dio che ha preso dimora presso gli uomini, che illumina, accoglie, protegge ma anche che vela per dare il giusto posto al mistero di Dio stesso. E nel mistero di questa nube di Dio noi scopriamo il volto di Cristo trasfigurato e sfigurato. Il volto di Gesù è il volto del crocifisso, è il volto del dolore, dell'ingiustizia che uccide e del giusto che è ucciso, è il volto della povertà e del povero che subisce violenza ma nello stesso tempo è il volto trasfigurato, sfolgorante, vittorioso che raccoglie i volti degli sconfitti per portarli alla vittoria, che diventa luce per tutti coloro che camminano nelle tenebre. Quante volte, o Cristo, ho contemplato e posso contemplare questo tuo volto sfigurato e trasfigurato. Ti ho visto morire sfigurato nel volto di quel giovane malato di Aids: eri solo più scheletro coperto da pelle lucida, ed ho scoperto il tuo volto trasfigurato negli occhi semplici e profondi di un bambino; ho visto il tuo dolore nel dolore di quella mamma che gridava per la morte improvvisa del figlio e di quell'altra mamma diventata muta, gelida davanti alla morte del suo bambino di due anni, ed ho visto il tuo volto trasfigurato nella gioia prorompente di quella coppia di fidanzati. Devo entrare anch'io in quella nube non tanto per fermarmi in quel momento di gioia, non è ancora l'ora. È bello stare lì, ma c'è ancora da discendere da quel monte per fare ancora un buon tratto di cammino prima di salire l'altra collinetta del Calvario e prima di arrivare a vedere definitivamente il tuo volto. No, devo entrare in quella nube di Dio perché anche il mio volto venga trasfigurato. Ora è sfigurato dal peccato, dall'egoismo, ora è spesso mascherato dall'ipocrisia, ma tu lo puoi e lo vuoi cambiare. E c'è anche un metodo sicuro per ottenere questo. Nella nube si sente la voce di Dio che dice: "Ascoltalo". È solo ascoltando te, Signore, che io potrò capire il tuo dono, potrò accettare la tua morte, potrò godere della grazia della tua risurrezione, potrò cambiare poco per volta il mio volto nel tuo volto. Tu l'hai detto: "Io sono con voi per tutti i giorni della vostra vita"; questa intimità avrebbe già dovuto farmi diventare te: san Paolo poteva dirlo: "Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me". Chissà se gli uomini che mi vedono agire, che mi sentono parlare, riescono a scorgere anche solo un piccolo raggio del tuo volto? Tu lo sai che fin dalla mia giovinezza mi è sempre piaciuto andare in montagna, arrampicare con sulla schiena anche solo un po' di pane e salame ed una borraccia di vino e poi attraversare boschi, salire su pietraie, godere il fresco dei laghetti alpini... La montagna mi ha dato tanto. Mi ha insegnato la fatica, il mettere un passo dopo l'altro, il non arrendersi, il saper guardare in alto verso la meta e il saper guardare in basso dove mettere i piedi, mi ha insegnato i limiti, il rischio, la paura, il rispetto della natura e delle sue forze, la solidarietà con i compagni di viaggio, la gioia di una meta raggiunta. Oggi, gli anni sono passati, e se le gambe ancora riescono ad arrampicare, il fiato si è fatto più corto, ma Signore, aiutami a frequentare ancora, anzi sempre più le montagne del Tabor e del Calvario perché solo guardando Te, ascoltando Te, possa scoprire il tuo volto, e nel tuo quello di tutti i miei fratelli gioiosi o sofferenti e rivestendomi di Te possa portarti a loro e con loro arrivare anche a vederti nella maniera definitiva.